

A questo punto i generali Robertson, Foch e Wilson furono fatti entrare, per aver comunicazione delle istruzioni anzidette (1).

*Il Re d'Italia appariva sereno durante la Conferenza e disse che avrebbe continuato a fare del suo meglio per la vittoria della causa alleata. Egli riteneva che si sarebbe potuto, nel passato, tener maggior conto del fronte italiano, ed ora più che mai pensava che il fronte italiano poteva assumere molte vaste ed importanti proporzioni nell'immediato futuro. Egli esprimeva la sua soddisfazione e gratitudine che gli alleati inglesi e francesi fossero pronti a collaborare in pieno coll'esercito italiano nelle fasi della campagna che si stava ora iniziando».*]

Dopo la conferenza, Sua Maestà si intrattiene a colazione con i soli ministri italiani; colazione frugalissima, qui portata in canestri. Poi, riparte per il quartiere generale.

Nell'intervallo, Orlando ha sottoposto a Sua Maestà la bozza di un proclama. La bozza di Orlando cominciava così: «Una immensa sciagura ha straziato il mio cuore di Italiano e di Re». Sua Maestà ha cancellato tale frase, approvando il resto.

Domando a Sonnino: «Che ha detto Sua Maestà della proposta austriaca di pace?»

Sonnino: «Proposta di pace? Non Glie ne ho parlato» (2).

(1) Il concorso alleato fu portato, in séguito ai colloqui di Rapallo e Peschiera, ad 11 divisioni: 6 francesi e 5 inglesi, che giunsero in Italia, le francesi, fra il 31 ottobre ed il 2 dicembre, le inglesi, fra l'11 novembre e la prima quindicina di dicembre. La loro radunata avvenne intorno a Brescia, per le francesi; a Mantova, per le inglesi. I primi reparti di esse entrarono in linea il 4 dicembre, ad attacco austro-tedesco arrestato.

(2) Sonnino è passato poi tutto il mese per alterni periodi di fiducia e di sconforto. Un giorno a Parigi (29 novembre) mi disse: «A Trieste non spero più. L'Italia sarà forse smembrata». Quello stesso giorno, a tavola, presenti Orlando e Sonnino, Nitti lanciò: «Qualunque cosa avvenga, si potrà industrializzare l'Italia». Sonnino replicò: «Non varrebbe più la pena di viverci. La prima cosa è l'indipendenza». Clemenceau, il giorno innanzi, in una riunione al *Quai d'Orsay* aveva detto: «La guerra finirà nell'agosto del 1919». E Sonnino: «E come arrivarci?» Ma nonostante temporanei sconforti che influivano sul suo fisico (egli mi diceva: «Da settimane la